

Il segno di Frusca nel «Visitatore» di Schmitt

■ Non capita a tutti di parlare con Dio. Accade a Sigmund Freud, il padre della psicoanalisi, ne «Il visitatore» di Eric-Emmanuel Schmitt. Ne scaturisce uno scoppiettante dialogo in bilico tra questioni esistenziali e humour.

Proposto da La Betulla di Nave, «Il visitatore» è andato in scena l'altra sera al Castello di Paderello, con Bruno Frusca nella parte di Freud, Pino Navaretta in quella di «Dio», Michele Bolognini nei panni del gerarca nazista e Mariasole Bannò in quelli di Anna, figlia di Freud.

Vienna, aprile 1938. Tormentato da un tumore alla gola, quindi prossimo alla morte, Freud è nel suo studio in Berggasse 19, ansioso di avere notizie di sua figlia Anna, portata via dalla Gestapo. All'improvviso appare uno strano visitatore, che inizia un botta e risposta infarcito di quesiti esistenziali, che si stagliano sullo sfondo della tragedia del nazismo, una piaga umana che fa vacillare anche il padre della psicoanalisi. Il quale, pur essendo uno scienziato, rimane pur sempre un uomo, per altro sul viale del tramonto, quindi ancora più fragile.

Secondo lo studioso, insomma, i rastrellamenti nazisti sarebbero la prova del «fallimento di Dio».

Il «giochino teatrale» è intrigante: Freud non crede in Dio, il quale sa di esistere ed è forte proprio per questo. Talmente forte da poter confessare il proprio limite: «Ho creato l'uomo libero, quindi non posso oppormi alla sua arroganza». Sintetizzando: Freud non crede in Dio e Dio non crede a Freud. Però soffrono insieme per gli ebrei deportati.

In quarant'anni e passa di onorata attività, Frusca ha messo in scena decine di spettacoli. Questo è di certo tra i più belli: ottimo il testo, sobria la regia, bravi gli interpreti.

Lo spettacolo torna in scena stasera, venerdì, alle 21. Ingresso 10 euro. Informazioni e prenotazioni: 030-9408766. **gaf**